

# INTERNI 60

THE MAGAZINE OF INTERIORS  
AND CONTEMPORARY DESIGN

N° 3 MARZO  
MARCH 2014

MENSILE/MONTHLY ITALIA/ITALY € 8  
AUT € 16,30 - BE € 15,10 - CANADA Cad 27  
CH CT Chf 20 - F € 15 - D € 10 - PTE CONT € 15  
UK £ 12,10 - E € 15 - CH Chf 20 - USA \$ 28

Poste Italiane SpA - Sped. in A.P.D.L. 353/03  
art.1, comma1, DCB Verona

 **MONDADORI**



*DESIGN FOREVER*

*La trasformazione e il RECUPERO DI UNA STRUTTURA ARCHITETTONICA di grande VALORE STORICO che ospita oggi un NUOVO ALBERGO a quattro stelle. Nel segno di un DESIGN SENSIBILE e rispettoso del genius-loci che esprime una notevole ATTENZIONE AI MATERIALI e al dettaglio e qualche immagine ad effetto*



foto di Helene Hilaire  
testo di Alessandro Rocca



## Le scuderie DI STRASBURGO

progetto di  
**AGENCE JOUIN MANKU**  
(PATRICK JOUIN E SANJIT MANKU)

**R**estaurare, recuperare e ridare vita a un complesso monumentale ormai inutilizzato. Il promotore è un'associazione benefica, l'istituto per la ricerca sul cancro del sistema digerente (Ircad), che pianifica un intervento di recupero architettonico inserito in una strategia filantropica. Il progetto affronta la trasformazione del complesso settecentesco che ospitava le scuderie di Strasburgo, con spazio sufficiente per l'alloggiamento e la cura di trentadue stalloni. In stile neoclassico, l'edificio ospitava dal 1752 l'accademia municipale di equitazione e quindi, dal 1756, le scuderie reali. Soppressa dalla rivoluzione francese, la scuderia reale nell'Ottocento si ricostituisce e, in varie forme, i cavalli abitano le scuderie fino al 2005, data della definitiva cessazione delle attività equestri. Pochi anni, quindi, per concepire un progetto che riporti l'edificio a una nuova nascita, mantenendo le caratteristiche architettoniche originali, ma svolgendo funzioni completamente diverse. Nel 2010 l'Ircad avvia

l'opera di restauro, e non è un caso che le Scuderie si trovino a fianco dell'ospedale universitario dove l'Ircad, punta di eccellenza della ricerca scientifica francese, riceve ogni anno più di quattromila chirurghi che qui si recano ad apprendere le tecnologie per interventi chirurgici non invasivi, basati sulle più avanzate tecniche di riproduzione dell'immagine a tre dimensioni. Le Scuderie appaiono quindi come lo spazio perfetto, per collocazione urbana e qualità architettonica, per accogliere sia i turisti sia i chirurghi venuti per i corsi di formazione professionale. Il programma elaborato da Ircad prevede che il complesso contenga un albergo, un ristorante e un *bio-cluster*, un incubatore per nuove aziende focalizzate sulle biotecnologie, contribuendo così all'autofinanziamento dell'istituto. E l'idea dell'eccellenza, così importante nel profilo scientifico dell'Ircad, è stata perseguita anche nel processo di restauro delle Scuderie e nell'immaginarne la gestione; e perciò sono stati coinvolti nell'impresa

UNA VEDUTA DELLE SCUDERIE NAZIONALI DI STRASBURGO, COSTRUITE A METÀ DEL SETTECENTO E ATTIVE, COME CENTRO DI EQUITAZIONE, FINO AL 2005.

IL LOGO REALIZZATO DAL GRAFICO PHILIPPE DAVID; IL MOTIVO EQUESTRE SI RITROVA NELL'AFFRESCO REALIZZATO NELLA LOBBY DELL'HOTEL LES HARAS.

NELLA PAGINA A FIANCO, LA SCALA INTERNA NELLA BRASSERIE DI MARC HAEBERLIN, UNO SPAZIO DI 800 METRI QUADRI CON UN'ALTEZZA DI OLTRE TREDICI METRI, NELLA EX SCUDERIA REALE.





LA SALA AL PIANO TERRA DELLA BRASSERIE, AL CENTRO L'ISOLA ELLITTICA, IN ACCIAIO OPACIZZATO, DEL LOUNGE BAR, E, SUL FONDO DELLA SALA, LA CUCINA A VISTA; SEDUTE E TAVOLINI IN LEGNO E CUOIO CITANO MATERIALI E COLORI DELLA SELLERIA TRADIZIONALE.

NELLA PAGINA A FIANCO, LA SCALA, 32 GRADINI IN QUERCIA AVVOLTI DALLE VOLUTE IN LEGNO DI FAGGIO CHE ACCOMPAGNANO IL VISITATORE FINO AI SEI METRI DI ALTEZZA DEL LIVELLO SUPERIORE.

AL PIANO SUPERIORE, I COMMENSALI SIEDONO SULLE POLTRONCINE IN TESSUTO E LEGNO DI FAGGIO CHARME, DISEGNATE DA PATRICK JOUIN PER GRUPPO INDUSTRIALE BUSNELLI, RESPONSABILE DELLA FORNITURA CONTRACT DI TUTTI GLI ARREDI DELL'HOTEL.

LA LOBBY DELL'ALBERGO, CON IL DESK SU DISEGNO E L'AFFRESCO A SOGGETTO EQUESTRE; PARETI, PAVIMENTO E SOFFITTO SONO INTERAMENTE RIVESTITI IN LEGNO.

Marc Haerberlin, chef laureato con tre stelle dalla guida Michelin, e l'albergatore Jean-Pascal Scharf, uno dei professionisti di più alto livello ed esperienza sulla piazza di Strasburgo, incaricato di gestire l'albergo a quattro stelle. Nell'ottica della massima qualità sono poi stati scelti anche i progettisti, Denu e Paradon, solido studio strasburghese attrezzato per ogni tipo di progettazione, e l'agenzia parigina Jouin Manku, chiamata con l'obiettivo di trasportare le scuderie nella modernità sviluppando, con le auguste mura delle antiche scuderie, le giuste relazioni, senza mimetismi ma anche senza forzature.

Il tema è quindi la trasformazione rispettosa di una struttura architettonica di grande valore storico ma è anche il recupero, o meglio la reinvenzione, di un luogo che è nato e vissuto, per oltre due secoli e mezzo, portando al centro del proprio immaginario i colori e i materiali dell'equitazione, delle selle, dei finimenti, delle architetture semplici e robuste delle scuderie. Il team formato da Patrick Jouin, designer

francese, con l'architetto Sanjit Manku, di nascita kenyota e di formazione americana, ha affrontato questa sfida con i tratti che sono caratteristici del loro modo di operare: una grande attenzione ai materiali e al dettaglio, che sicuramente proviene dalla cultura del design, e un approccio architettonico leggero e pragmatico che punta con abilità a ottenere qualche immagine a effetto, ma sempre esprimendo una grande sensibilità per la vocazione e la funzione del luogo. In questo caso, occorre collegare la rudezza dell'architettura nobile e semplice della scuderia con la raffinatezza dell'alta cucina e il comfort dell'albergo a quattro stelle. Il simbolo di questa unione si trova probabilmente nella yurtta, la tenda in cuoio dei cavalieri nomadi della Mongolia, che serve da ispirazione per creare, nel ristorante al piano superiore, una spazio riservato, una specie di tavolo d'onore riconoscibile ma aperto sul resto della grande sala lineare. L'altro tema è evidentemente l'aspetto rustico, ma anche robusto e monumentale,





UNA VEDUTA DEL RISTORANTE, AL PIANO SUPERIORE;  
DIETRO LE MASSICCE STRUTTURE LIGNEE DEL XVIII  
SECOLO IL DETTAGLIO DELLA 'YURTA' UN VANO SEMI  
APERTO INTERAMENTE IN CUOIO, ISPIRATO  
ALLE TRADIZIONALI ABITAZIONI MONGOLE.

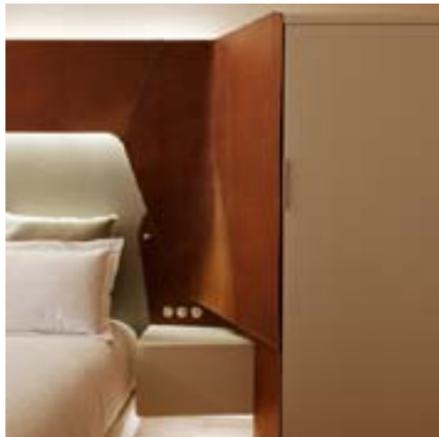


LE 55 CAMERE DELL'ALBERGO HANNO CONFIGURAZIONI SEMPRE DIVERSE, A SECONDA DELLA LORO POSIZIONE ALL'INTERNO DELLE EX SCUDDERIE.

LA SCRIVANIA È UN FOGLIO METALLICO RIEPIGATO CON UN RIPIANO DI LEGNO UGUALE ALLA PORTA DELLA SALA DA BAGNO.

I LETTI SONO DISEGNATI UTILIZZANDO CUIO DA SELLERIA, CON UN'AMPIA TESTIERA RICURVA CHE SI SOLLEVA PER CONSENTIRE L'ACCESSO AGLI INTERRUTTORI E AGLI ALLACCIAMENTI IN RETE.

NELLA PAGINA A FIANCO, GLI SGABELLI IN CUIO E LEGNO RICORDANO LA SILHOUETTE DI UN CAVALLO MA ANCHE LA FORMA DEI PORTASELLA; I PAVIMENTI RIUTILIZZANO VECCHIE ASSI DI QUERCIA, I TAPPETI SCENDILETTO SONO IN LANA.



di un edificio costruito alla metà del Settecento, con le sue potenti strutture di legno e la sua spazialità ampia, più commisurata sulla statura dei cavalli che su quella degli umani. Anche in questo caso Jouin e Manku scelgono di lavorare in continuità, cercando di traghettare gli spazi settecenteschi fino al 2014 senza troppi scossoni. Nel ristorante, alle imponenti strutture lignee della copertura aggiungono quella che probabilmente è l'immagine più forte ed emblematica dell'intero progetto, una grande scala monumentale che collega i due piani del ristorante e che è pensata come una installazione di scultura naturale in cui si mescola la rudezza dei materiali, come il legno di quercia dei gradini, al movimento dinamico e moderno dei fascioni avvolgenti, in legno di faggio, che sembrano quasi sospingere il cliente a salire i trentadue gradini che lo porteranno alla sala ristorante, a quasi sette metri di altezza sopra il piano della brasserie. Gli altri elementi cercano una certa sobrietà per lasciare alla scala, che volteggia liberamente nello spazio, il ruolo della primadonna, e prevale un tono quieto e accogliente, di colori e materiali caldi, in cui le vecchie strutture e gli arredi disegnati da Jouin, nel ristorante come nelle accoglienti stanze dell'albergo, si trovano in ottima sintonia.

Abbiamo chiesto a **Gabriele Galli**, amministratore delegato del Gruppo Industriale Busnelli e a **Patrick Jouin**, progettista dell'Haras di Strasburgo, il valore e la sfida di questa collaborazione reciproca. Per l'intervento di fornitura contract del complesso. E non solo.

**GG.** "La sfida è stata quella di mettersi in gioco per interpretare, tramite Patrick e la raffinatezza del suo design, le esigenze delle committenze. Il valore molto alto del luogo, del restauro e della fornitura ci hanno permesso di esprimere al meglio il nostro know how. La collezione Charme, all'interno di Les Haras, arreda con grande personalità gli spazi della brasserie, della zona bar e delle camere senza distogliere lo sguardo dall'eleganza, dallo stile e dalla storicità dello spazio dentro il quale è stata inserita, protagonista con discrezione".

**PJ.** "Busnelli è una maison iconica, un'azienda con un forte passato, un incredibile savoir faire e una perfetta conoscenza del legno. Guarda al futuro con l'ottimismo di molti progetti in via di realizzazione. Personalmente ero molto toccato da questa sfida, perché è stato stimolante lavorare sulla base di un'affinità elettiva di intenti e con radici condivise".

Ci racconta gli inizi della collaborazione con Patrick Jouin?

**GG.** "Busnelli ha incontrato nel 2011 Patrick Jouin. Il suo design caldo, soft e a misura d'uomo, che vive di materiali sofisticati e linee fluide, nuove e sorprendenti, ci ha suggerito un'accoppiata designer/azienda efficace fin dall'inizio.

E i prodotti nati la dimostrano: la sedia Charme, il divano Milo, il tavolo Caruso, la sedia e il tavolo Manda sono 'naturalmente' validi per progetti del valore di Les Haras a Strasburgo. Ma, di cui andare orgogliosi anche in altri contesti. Le Charme nelle

varie versioni sono protagoniste della hall dell'Hotel Lancaster a Beirut, inaugurato nel mese di dicembre 2013, dove la Busnelli ha realizzato l'arredamento integrale di 150 camere".

Crede che la leadership dell'industria italiana dell'arredo possa essere messa in discussione? Quali sono, secondo lei, le carte che le aziende italiane dovranno giocare nel prossimo futuro per conservare il loro primato?

**PJ.** "L'industria del mobile in Italia è stata leader nel decennio 1960-70 perché in quel momento c'è stata una sorta di rivoluzione sociale e culturale nel Paese che ha abbracciato la modernità, l'idea di progresso e il design. Questa alleanza quasi genetica tra commercio e cultura è in equilibrio da allora, nonostante ora il quadro sia diverso. Stiamo parlando della terza generazione di capitani che, dagli anni Cinquanta, sono alla guida di imprese familiari. Spetta a loro difendere l'idea di 'progetto' e comprendere il suo valore. Le aziende italiane sono molti solidali tra loro e questo è un bene reale: fare sistema è sicuramente una carta vincente".

Prossimi step?

**GG.** "Senza dimenticare che Busnelli è già partner di Patrick Jouin per gli arredamenti dei negozi Van Cleef (primo New York), ed altri contract già in programmazione, consideriamo la collaborazione con lui un punto di riferimento per il coronamento della collezione Maison/Busnelli: un progetto dal valore artigianale focalizzato sulla personalizzazione di dettagli e materiali nobili, che avrà il suo giusto prosieguo al prossimo Salone del Mobile di Milano". (Antonella Boisi)





## MODERN AMARCORD *pag. 26*

*project* **LISSONI ASSOCIATI**  
*architecture* **PIERO LISSONI**

*project supervision* Davide Cerini and Tania Zaneboni  
*photos* Cesare Chimenti - *text* Laura Ragazzola

*The contemporary design of GLASS AND STEEL VOLUMES blends well with the tradition of the grand hotels that have made history on the Romagna Riviera. This, in short, is the THOUGHT-DESIGN OF PIERO LISSONI, FOR THE restructuring of the oldest (and most famous) hotel in MILANO MARITTIMA.*

It is far from easy to separate the history of this well-known Romagna seaside resort from that of the Mare Pineta Hotel. They were both born in the same period: 1912 is the official date of the foundation of Milano Marittima, while the hotel was first opened in 1927. A century of shared existence, aimed at tourism done in style, with an accent on elegance and quality. This same accent continues in the project for the renovation of this place that is a symbol of the Romagna Riviera, an initiative promoted by the owners, the Salaroli family, to transform the Mare Pineta into an exclusive five-star hotel. The project, which started in 2010, has been assigned to Piero Lissoni, an architect with extensive international experience in the hospitality sector. Absolute respect for the place (the hotel stands in an age-old pine grove) and for the formal quality of the building (dating back to the 1920s) have not prevented the

Milanese architect from making some contemporary choices regarding volumes and materials. The updating of the spaces began with the redesign of the seaside zone (a new arrangement for the beach, with over 400 cots and a pergola for shade at the bar and restaurant), and then proceeded to the expanded reception area, with a dramatic pavilion in glass and steel, functioning as a connection to the historical building. The true novelty, with has a decisive impact on the contemporary character of the design, is the addition of an architecture of free volumes where the hotel terrace once stood. The new building is composed of two different parts, stacked like building blocks: on a base with an oblong form, completely glazed at ground level (for the restaurant), a second volume is placed orthogonally, extending more than seven meters over the garden: a sort of spyglass aimed at the sea. This volume contains new rooms and suites, which expand laterally into light loggias thanks to two bronze-color wings anchored to the completely white main volume. A green roof creates a garden in a minimal setting (square patches of grass, with teak frames, alternate with river stones), visible from the upper rooms of the original structure. The glazed facade of the restaurant faces the park, reflecting the position of the maritime pine trees that punctuate the lawn. In the warm season the space opens completely to the garden. Inside, Lissoni Associati has designed spaces and furnishings for a sober tone, with functional choices that guarantee maximum comfort. Everything is focused on relaxation, including the reassuring chromatic palette, based on neutral tones of white and beige (inside and outside), lit up here and there by bronze metal finishings. The choice of materials is also well-balanced, without avoiding striking contrasts, like the maxi peninsula show-kitchen in Carrara marble of the restaurant, standing out against the dark wood of the floors. Light plays a fundamental role to bring out the essential image of the architecture, enhancing the newly constructed parts. The project is in progress, and also calls for the redesign, during the course of the year, of the Villa Regina wing (a volume added in the 1960s) with sliding screens in painted metal to create a facade in movement.

- *pag. 26* The new building added to the historic wing of the Grand Hotel (in the background) is composed of a dual volume: the restaurant at ground level, topped by a double level with new rooms. - *Box at pag. 28 A project in progress* The rendering seen here shows the restyling of the facade of the Villa Giulia wing, to be completed in 2014. The building, facing the street, was made in the 1960s to expand the facilities of the Grand Hotel, with about 100 more rooms. The project by Lissoni Associati calls for a sort of second skin done with aluminium sunscreens that slide horizontally along the railings of the balconies. To adapt to the needs of guests, the facade continuously changes, giving the architecture a dynamic character. - *pag. 29* The new seaside arrangement calls for light volumes clad in pale wooden planks, and a pergola to bring shade to the outdoor restaurant. Teak director's chairs by Il giardino di legno and umbrella by Parà in iroko wood and acrylic fabric. - *pag. 31* Below and to the right, two views of one of the suites in the new building. Bottom, the living area that opens onto the garden, with custom table and bench, armchair by Pierantonio Bonacina, lamp by Luceplan and carpet by Ruckstuhl. To the side, the nighttime area with the same furnishings. An opalescent wall leads to the restaurant (facing page). The only furnishings: the console by Flamant with a lamp by Santa & Cole. The area of the tables (small photo) is screened by custom bookcases in bronze-color painted metal.

## THE STABLES OF STRASBOURG *pag. 32*

*project* **AGENCE JOUIN MANKU**  
**(PATRICK JOUIN AND SANJIT MANKU)**

*photos* Helene Hilaire - *text* Alessandro Rocca

*The transformation and RENOVATION OF AN ARCHITECTURAL STRUCTURE of great HISTORICAL VALUE that now contains a NEW FOUR-STAR HOTEL. DESIGN that is SENSITIVE to and respectful of the genius loci, with CAREFUL SELECTION OF MATERIALS and details, and some rather striking imagery*

To restore and revitalize an abandoned monumental complex. The client is a charitable association, an institute for cancer research (IRCAD), planning a project of architectural renewal inside a philanthropic strategy. The project approaches the transformation of the 18th-century complex that contained the stables of Strasbourg, a space large enough to house and care for 32 horses. In a neoclassical style, the building hosted the municipal riding academy starting in 1752, and then, from 1756, the royal stables. Closed down by the French Revolution, the royal stables were later reorganized and horses continued to be kept in the facility until 2005. A few years, then, to come up with a project that would lead to the rebirth of the place, maintaining its original architectural characteristics, but assigning it a completely different function. In 2010 IRCAD launched the restoration. The facil-



ity is next to the university hospital where IRCAD, a point of excellence for French scientific research, welcomes over 4000 surgeons each year to learn about technologies for non-invasive operations, based on the most advanced 3D image reproduction systems. Due to the position and the architectural quality, the stables seemed like the perfect space to welcome tourists and the surgeons arriving for professional training. The program outlined by IRCAD called for a hotel, a restaurant and a biocluster, an incubator for new companies focusing on biotechnologies, contributing to the self-financing of the institute. And the idea of excellence, which is so important in the scientific profile of IRCAD, has also been pursued in the restoration and plans for management of the facility. This focus extends to the summoning of Marc Haerberlin, a chef who has been awarded three Michelin stars, and the hotelier Jean-Pascal Scharf, one of the most outstanding professionals in this field in Strasbourg, appointed to manage the four-star facility. Maximum quality is also the criterion behind the choice of the designers. Denu and Paradon, a solid local studio outfitted for all types of design, and the Parisian agency Jouin Manku, were called in to transform the stables into a modern facility, developing the right relationships with the walls of the historic stables, without imitation but also without clashes. The theme, then, is the respectful transformation of an architectural structure of great historical value, but also the recovery, or reinvention, of a place that existed for over two and a half centuries with the colors and materials of horseback riding at its core: saddles, trappings, the simple, sturdy articles of stables. The team formed by Patrick Jouin, the French designer, with the architect Sanjit Manku, born in Kenya and trained in America, approached the challenge with the traits that are characteristic of their way of operating: great attention to materials and details, drawn from design culture, and a light, pragmatic architectural approach that nimbly focuses on achieving some striking images, though always expressing great sensitivity to the purpose and spirit of the place. In this case the task was to connect the rugged simplicity of the noble architecture of the stables with the refinement of haute cuisine and the comfort of a four-star hotel. The symbol of this union might just be the yurt, the tent of skins used by the nomadic horsemen of Mongolia, an inspiration to create, in the restaurant on the upper level, a more private space, a sort of table of honor that is recognizable, but also open to the large linear dining room. The other theme is clearly the rustic but also robust and monumental image of a building constructed halfway through the

1700s, with powerful wooden members and large spaces, gauged more for the size of horses than for that of human beings. Here again, Jouin and Manku have decided to work on continuity, trying to beam the 18th-century spaces into 2014 without too many hang-ups. In the restaurant, the imposing wooden roof structures are joined by what is probably the strongest and most emblematic image of the whole project, a grand monumental staircase that connects the two levels of the restaurant, conceived as a natural sculptural installation that mixes the ruggedness of materials like the oak of the steps with the dynamic, modern movement of the enveloping sides in beech, which seem to almost urge customers to climb the 32 steps leading to the dining room, almost seven meters above the brasserie level. The other elements seek a certain sobriety, allowing the staircase to keep the role of the primadonna. A quiet, welcoming tone prevails, with warm colors and materials, in which the old structures and the furnishings designed by Jouin, in the restaurant and in the hotel rooms, create a sense of true harmony.

- pag. 32 View of the national stables of Strasbourg, built in the mid-1700s and still used as stables until 2005. The logo created by the graphic designer Philippe David; the equestrian motif returns in the fresco painted in the lobby of Hotel Les Haras. On the facing page: the internal staircase of the Brasserie of Marc Haerberlin, a space of 800 square meters with a height of over thirteen meters, in the former royal stables. - pag. 34 The ground floor dining room of the Brasserie, with the elliptical island at the center in matte steel of the lounge bar and, in the back, the open kitchen; seats and tables in wood and cowhide evoke the materials and colors of traditional saddlery. On the facing page: the staircase with 32 oak steps, wrapped in beech, to accompany visitors to the upper level. On the upper level, diners sit on Charme chairs in fabric and beech designed by Patrick Jouin for the industrial group Busnelli, in charge of the contract furnishings of the entire hotel. The hotel lobby with the custom desk and equestrian fresco; the walls, floor and ceiling are entirely clad in wood. - pag. 36 View of the restaurant on the upper level, behind the solid wooden structures from the 18th century, the detail of the semi-open 'yurt' in cowhide, based on traditional Mongolian dwellings. - pag. 38 The 55 hotel rooms have different configurations, depending on their position inside the former stable complex. The desk is a folded metal sheet with a wooden top that matches the bathroom door. The beds have been designed using saddlery cowhide, with a large curved headboard that can be raised for access to the light switches and network connections. On the facing page, the stools in cowhide and wood evoke the silhouette of a horse, but also the form of a saddle stand; the floors recycle old oak boards, while the bedside carpets are in wood.

## Insight / INarts

### TERRITORIES OF DISPLAY pag. 40

by Germano Celant

To get away from the SACRAL VALUE OF THE ARTIFACT and make it enter a HISTORICAL SPECIFICITY, we can attempt to immerse it in an informative situation that anchors it to its time, CONVEYING APPEARANCE, WITHOUT DISSOLVING it in a limbo, while granting it a historical position

1936 was the year, under the curation of Alfred Barr at the Museum of Modern Art in New York, of the exhibition "Cubism and Abstract Art: Painting, Sculpture, Constructions, Photography, Architecture, Industrial Art, Theater, Films, Posters, Typography," which set out to present the languages of modernity, pointing to the prophetic and future dimension of the avant-gardes of the early 20th century, seen as revolutionary with respect to the social and political realities of Europe - from Germany to Russia to Italy. Since the vision of the future is linked to a metaphysical claim, being ideal and non-existent, this perspective was shown in a white space, indicating a "void" that goes beyond all physical and material, iconic and decorative moorings. A limbo in which objects can float, including paintings and sculptures, but also all the other languages that run parallel to art: cinema, music, photography, design, architecture, graphics. It is the creation of an a-historical dimension, *the white cube* (Brian O'Doherty, *Inside the White Cube*), where all experiences can manifest themselves and be accepted, outside of any preoccupation with 'realism'. The museum thus offers itself as an artful and abstract construction in which to develop the conceptual and ideal fetish, the statement thrust forward and exaggerated by a utopian perspective, beyond the present. Here images indicative of history are destined to emerge, without history becoming a context that has to be perceived, avoiding any critical character. Value is entrusted to humanistic virtues of a universal character. And to bring out the positive side, its presence has to be embraced by an environment that goes beyond the present: an absolute and empty horizon. This was the context embodied by the Museum of Modern Art from the outset (Sylvia Gordon Kantor, *Alfred H. Barr Jr. and the Intellectual Origin of the Museum of Modern Art*, MIT Press, Cambridge, MA, 2002), around 1928, based on the modernism of the Bauhaus and its antiseptic, re-



ductive language, and on the installation of spaces and exhibitions - like the first one on *Cézanne, Gauguin, Van Gogh, Seurat*, in 1929 - presented through a sequence of white walls whose borders were defined below by a baseboard, and at the top, from which the chains descended on which to hang the paintings, at the edge of the ceiling. A place totally 'guttered' of any decoration or any sign such as those found in exhibition spaces in the 1800s and early 1900s, so the appreciation of the art would not be disturbed by other presences. It is an invitation to concentrate and meditate, focusing on the hung object, trying to fully understand its idea without distractions: an exercise that puts the efficacy of the artifact at the center, overlooking any situation, any reality. The void functions as a dialectic term of the fullness of art. At the same time, it uproots any connection with what surrounds the artifact: it is the absence of any contiguous or past historical situation. It sets a distance from any reference to time or place; it forces the gaze to forget - due to the lack of any decoration - both the walls and the architectural structure. It reaches the point of suggesting a stripping away of the existence of the place, with the resulting erasure of its own body: pure ideal and spirit. It urges us to inhale the *pneuma of the art and to obtain purification*. Nevertheless, it has already been noted (Serge Guilbaut, *How New York Stole the Idea of Modern Art*, University of Chicago Press, Chicago - London, 1983; Frances